

è Ora!



BISOGNI E MERITI

ORGANO DEL NUOVO PSI

16 SETTEMBRE 2016

Direttore Responsabile **GIANFRANCO POLILLO** - Direttore Editoriale **MARIA BALDARI**

ANNO III N.144

Per la crescita e i contrasti politici

LE PROPOSTE DI JUNCKER

di **Vincenzo Papadia**

Apprendiamo dalle agenzie di stampa, dalle radio e dalla tv che il presidente lussemburghese della Commissione europea Jean-Claude Juncker si è presentato, il 14 settembre 2016 di buon'ora, davanti all'Europarlamento di Strasburgo per l'annuale discorso sullo Stato dell'Unione con l'obiettivo politico di restare in sintonia con i suoi euro-popolari del Ppe e con gli euro-socialisti, S&D, che replicano in Europa la Grande coalizione del governo tedesco.

Ma le elezioni in Germania (e in Francia) nel 2017, che stanno già ritrasformando in avversari i due principali partiti alleati a Berlino e in Europa, hanno reso difficile a Juncker di trovare le posizioni di compromesso, che finora gli hanno consentito di mantenere l'appoggio dei due poli, quando c'era da superare mozioni di sfiducia e richieste di dimissioni anticipate (per varie contestazioni che spaziavano dal coinvolgimento nello scandalo Lux Leaks fino all'immagine negativa delle Istituzioni europee tra i cittadini).

In vero, Juncker, nel suo discorso, ha elencato molte proposte future per compiacere gli euro-popolari e socialisti. L'annunciata uscita del Regno Unito dall'Ue, per esempio, l'ha utilizzata per rilanciare la difesa militare comune (ipotizzata negli anni Cinquanta e proposta nei primi anni 2000, quando fu frenata dall'opposizione di Londra). Il Presidente francese socialista Francois Hollande e la Cancelliera tedesca cristiano-democratica Angela Merkel sono favorevoli e vedrebbero bene un comando comune a Bruxelles guidato dalla responsabile degli Affari Esteri dei governi e vicepresidente della Commissione, l'italiana, Federica Mogherini.

Pertanto, in tale difficile situazione Juncker si è barcamenato perfino nello scontro frontale sulle ricette per l'economia, che vede il Ppe filo-Berlino invocare rigidi vincoli di bilancio, ovvero l'Austerità, mentre i governi S&D (Italia, Francia, Portogallo) insistono per ottenere più flessibilità di spesa per rilanciare la crescita e l'occupazione.

Però, tutti sanno che i tedeschi e il Lussemburgo fanno orecchie da mercanti, appoggiati da Estoni, Lettoni e Lituani. Però, quando si ascoltano affermazioni come questa: «Il Patto di stabilità non deve diventare di flessibilità» come ha detto il lussemburghese ai suoi euro-popolari, si capisce che si è più in campagna elettorale che impegnati a risolvere i veri problemi di crescita, occupazione e sviluppo.

Per sembrare eccessivamente arcigno poi

Juncker ha lusingato Socialisti & Democratici, promettendo il raddoppio del suo piano di investimenti per lo sviluppo entro il 2022 (ovvero fra sei anni) (ora è fermo a circa un terzo dell'obiettivo di 312 miliardi), azioni contro la disoccupazione e lotta alla grande evasione fiscale delle multinazionali (es. il caso della Apple statunitense e le imposte pagate in nella Repubblica d'Irlanda).

Euro-popolari ed euro-socialisti hanno complessivamente apprezzato, chiedendo, però, di passare dalle promesse a risultati concreti. Però, tutti sanno che trattasi di discorsi di circostanza ed il suo discorso sullo stato dell'Unione non è come quello del Presidente degli USA, che è espressione del corpo elettorale di 50 Stati democratici costituiti in Stato Federale. Peraltro, la Commissione europea ha poteri decisionali solo nell'Antitrust (concorrenza e aiuti di Stato) e da anni i governi tengono in scarsa considerazione le proposte dell'istituzione di Bruxelles.

Juncker ha così dato la colpa per l'immagine negativa dell'Europa tra i cittadini all'incoerenza dei governi nazionali degli stati sovrani dei 28 (che diventeranno 27, salvo l'ingresso della Turchia e di altri), che favorirebbe anche l'ascesa dei movimenti euro-scettici e populistici.

La leader euroscettica francese Marine Le Pen ha replicato ironizzando sulla coerenza di Juncker nemico dei grandi evasori delle tasse, dopo un ventennio da gran promotore del regime da paradiso fiscale nel suo Lussemburgo, dove è stato premier e ministro delle Finanze per circa un ventennio e che grazie a ciò quello Stato presenta il più alto reddito procapite dei Paesi dell'UE di 106.406 dollari (2012). Stranamente il ministro degli Esteri lussemburghese Jean Asselborn, due giorni fa, ha chiesto che l'UE espella l'Ungheria, perché fa una sua politica propria sugli immigrati non segue le direttive europee.

Altresi, tra i tentativi confusi delle proposte Juncker vorrebbe anche porre un freno all'arrivo dei migranti (con il rafforzamento delle frontiere esterne e dando più fondi per l'Africa), ma pone l'addio al costo del roaming, a Internet gratis per tutti (nel 2020) e fino alla flessibilità di bilancio. Insomma da una parte allarga e dall'altra stringe. L'Italia e il Governo Renzi dopo tale discorso non possono stare tranquilli con le loro ipotesi di flessibilità. «Il Patto di stabilità non deve diventare di flessibilità». È una parola d'ordine precisa contro i 7 leaders dei Paesi a governo socialista e democratico che giorni orsono si sono incontrati in un meeting ad

Atene proprio per ribadire il loro impegno a non farsi schiacciare dalle politiche di super potenza della Germania e dei suoi alleati come appunto Juncker.

La carta di Atene è una sfida politica in cui si scontrano il Nord con il Sud: flessibilità per occupazione, crescita e sviluppo sono la richiesta unanime di tali Capi di Governo dei Paesi del Mediterraneo.

La Carta di Atene chiede anche che vengano "protetti i confini esterni" e "rafforzata la cooperazione con i Paesi del Mediterraneo e dell'Africa". I sette leader che hanno sottoscritto il documento erano il premier greco Alexis Tsipras, il presidente francese François Hollande, Matteo Renzi Presidente del Consiglio dell'Italia, il premier maltese Joseph Muscat, il premier portoghese Antonio Costa, il presidente cipriota (della zona grecofona) Nicos Anastasiades e il vice ministro spagnolo per gli Affari Ue Fernando Eguidazu. Ora bisognerà vedere nel merito dell'azione quanto resisteranno sulle loro posizioni oppure capitoleranno davanti alla signora del IV Reich.

In tutto ciò la figura più ambigua è quella di Hollande, che persegue in Africa una sua politica a sostegno del Governo di Tobruk con armi e uomini e desiderio di petrolio della Cirenaica.

Insomma tra Italia e Francia in Africa del Nord si consuma una guerra asimmetrica che tutti tacciono. Noi siamo schierati con il Governo nominato dall'ONU per Tripoli (certo non è tutto chiaro anche in ciò). E per questi rapporti filo statunitensi e filo inglesi manteniamo la parola data di offrire azioni di assistenza medica e di difesa di un nuovo presidio sanitario ovvero ospedale da campo militare da proteggere.

Purtroppo, in tutto questo bailamme la nostra economia non tira. Siamo appesi alla politica monetaria della BCE e a vecchi schemi del 1973 per il valore degli interessi sul debito pubblico. Siamo un cane che si sta mordendola coda. Non riusciamo a produrre in agricoltura e vendere decentemente senza commettere illecità fiscali, previdenziale e di sicurezza del lavoro, il caso di 26.000 salariati agricoli in nero operanti in provincia di Foggia di cui 20.000 bulgari stagionali che vivono in baracche e roulotte con le loro famiglie è emblematico.

Però quando abbiamo volto moralizzare la raccolta delle arance, abbiamo perso la Fanta in Calabria che se ne è andata in Marocco.

Il mondo che ci circonda è troppo squilibrato e corrotto, peggio del mondo italiano. Sia chi compra e sia chi vende non sono angioletti di Raffaello.